

undefined



Economia solidale. Operatori del Banco alimentare al lavoro

Spreco alimentare, l'85% delle imprese agricole non misura le eccedenze

Filiere della nutrizione

Solo nel 9% delle aziende vi sono controlli regolari, bene il settore ortofrutticolo

Margherita Ceci

Nel pacchetto del Green Deal europeo rientra anche la riduzione, entro il 2030, dello spreco alimentare del 10% rispetto ai livelli del 2020. Un traguardo difficile da raggiungere se non si è in grado di misurare le eccedenze prodotte, come sembra emergere dall'indagine promossa dalla Fondazione Banco Alimentare e condotta dal Politecnico di Milano, presentata oggi a Roma. In particolare, attualmente in Italia solo il 15% delle imprese agroalimentari (agricoltura e allevamento) fa una qualche misurazione; appena il 9% invece, esegue misurazioni a cadenza regolare. Un

dato quest'ultimo più affidabile, segnalano i ricercatori, che vede protagoniste le aziende più grandi.

Quello che manca è la consapevolezza dei vantaggi, ma anche una corretta percezione del problema. «Nel settore agricolo la sensazione è che quasi non vi sia eccedenza, perché le rimanenze che non vengono messe sul mercato e restano nei campi diventano concime. Almeno finché non succede un fatto grosso, come eventi atmosferici che rovinano la raccolta: a quel punto scatta la percezione di eccedenza e quindi del rischio di spreco». A parlare sono Paola Garrone, professoressa di business and industrial economics e responsabile scientifica dell'indagine, e Giovanni Bruno, presidente di Fondazione Banco Alimentare.



GIOVANNI BRUNO
Presidente del Banco alimentare

Eppure, conoscere le quantità di risorse alimentari che non finiranno sul mercato costituirebbe un vantaggio anche per le donazioni a scopi sociali. «Le due cose sono legate - spiegano -. Spesso le imprese non donano perché può essere difficile logisticamente o economicamente e di conseguenza non fanno misurazioni delle eccedenze. Ma per esempio nel caso dei ritiri dal mercato (per motivi estetici, di packaging o altro) è possibile donare in modo rapido. Ecco che allora riacquista interesse la misurazione».

Alcuni dati

Non a caso i settori che quantificano maggiormente le eccedenze (ortaggi e frutta) sono anche i più attivi nelle donazioni a fini sociali. Rispettivamente, per ortaggi e frutta le percentuali di chi misura sono del 24% e del 23%; per le donazioni siamo sul 30% nel primo caso e sul 20% per il secondo, a cui si aggiungono i frutti oleosi con il 23 per cento. I numeri scendono per cereali, allevamenti e prodotti misti: 11, 14 e 11 per cento.

Guardando al dato complessivo, il 18% delle aziende agricole e allevamenti in Italia fa donazioni, ma solo il 6% lo fa in maniera regolare. Le più attive sono le imprese di grandi dimensioni, ma il rapporto con la produzione premia le medie imprese, che registrano un tasso di donazione pari al 4% della produzione. «Chi assicura il 73% del volume donato in Italia sono le imprese molto grandi. Rappresentano il 13% dell'intero settore agricolo ma sono talmente importanti volume di produzione che riescono a coprire un numero importante di donazioni».

Il quantitativo donato misurato dall'indagine è di 40 215 tonnellate all'anno, mentre quello relativo alle eccedenze riutilizzate per il consumo umano o animale è di 76 925 tonnellate/anno. La stima, sull'intero comparto nazionale, è di oltre 600mila tonnellate di eccedenze alimentari valorizzate all'anno tramite donazioni o riuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA